

## ORIENTAMENTO, VOTI SCOLASTICI, PROPOSTE DI PROFESSIONALIZZAZIONE DEGLI ORIENTATORI: C'E' ANCORA SPERANZA PER L'ORIENTAMENTO?

Di Lorenzo Barbagli

In questi giorni alcuni accadimenti mi hanno fatto riflettere sulle prospettive professionali delle attività di orientamento e del nostro modello di Counseling ad esso applicato.

Due temi molto differenti che convergono in significati affini.

### **1. Orientamento e voti scolastici.**

Nella pratica professionale delle attività di Counseling di Orientamento abbiamo sempre evitato di considerare le questioni legate al profitto del singolo studente.

Ma non abbiamo mai spiegato il perché.

Nell'ultimo progetto di Counseling di Orientamento che ho svolto in questa fine 2010 mi sono trovato a discutere in maniera molto forte con gli insegnanti su questa tema che credo valga la pena sviluppare.

Il Counseling di Orientamento è un'attività educativa e formativa (questione ampiamente dibattuta nelle pubblicazioni metodologiche di PREPOS a riguardo<sup>1</sup>) e come tale si pone obiettivi di crescita ed incoraggiamento che devono offrire priorità alle disposizioni ed ai modelli di intelligenza delle persone che le rendono più adatta a determinate carriere piuttosto che altre.

Ma perché il voto ottenuto a scuola spesso non ha che fare con le reali disposizioni intellettive del ragazzo?

Perché il profitto scolastico (votazione media ottenuta) è il risultato dei seguenti fattori interconnessi:

- 1) Le intelligenze prevalenti della persona, nel nostro modello analizzate in correlazione di il modello delle *Formae Mentis* di H. Gardner (1974); le intelligenze multiple inoltre non hanno una diretta e pura corrispondenza con le materie di insegnamento. Le materie in effetti sono sempre composte di differenti necessità come nella seguente tabella esemplificativa, ovviamente non esaustiva di un tema così ampio e complesso:

<b>Disciplina</b>	<b>Intelligenze connesse prevalenti</b>
Letteratura (italiana, straniera e antica)	Linguistica e Logica
Poesia e prosa	Linguistica, Logica, Musicale
Matematica (algebra, contabilità e ragioneria)	Logica e Spaziale e Musicale
Geometria	Spaziale
Grammatica delle lingue (latino, greco, italiano e lingue straniere)	Logica
Scienze Naturali in genere	Logica, Spaziale, Interpersonale
Scienze dell'area ingegneristica e tecnologica (fisica, meccanica, elettronica, ecc.)	Cinestetica, Logica e Spaziale
Disegno Tecnico e progettazioni	Musicale, Logica, Cinestetica e Spaziale
Lingue straniere	Linguistica, Musicale e Spaziale
Area artistica e della storia dell'arte	Linguistica, Musicale, Intrapersonale
Scienze sociali (psicologia, pedagogia, sociologia ecc.)	Interpersonale, Intrapersonale, Spaziale
Musica	Musicale, Linguistica, Cinestetica
Area Filosofica	Spaziale, Logica, Linguistica

<sup>1</sup> Cfr. AA.VV., Counseling Scolastico, Cap.6, ed. PREPOS, 2010.

Diritto	Logica e Spaziale
Geografia	Spaziale e Linguistica
Storia/e	Logica, Interpersonale
Medicina	Logica, Spaziale, Interpersonale
Area commerciale e marketing	Linguistica, Logica, Interpersonale
Laboratori meccanici, elettrici, artistici, ecc.	Cinestetica e Logica
Organizzazione aziendale	Logica, Interpersonale, Cinestetica
Cucina	Interpersonale, Logica, Linguistica
Scienze economiche	Logica, Interpersonale, Spaziale

- 2) La qualità relazionale nel gruppo classe, ovvero la tipologia di personalità collettiva di classe effettiva e latente che rende il clima relazionale più adatto alla trasmissione di contenuti simbolici (nel caso delle classi fusionali e differenziate o organizzate), dinamici (nel caso delle classi motivate, amorfe o sensibili) oppure narrativi (nel caso delle classi sensibili o unite). Dette prevalenze gruppali ovviamente facilitano i ragazzi con prevalenze individuali coincidenti con le personalità collettive.
- 3) Lo stile didattico e comunicativo del singolo docente: quando un ragazzo si trova in affinità o in rinforzo nei copioni di apprendimento del docente è ovviamente facilitato nella comprensione<sup>2</sup>. D'altro canto, per quanto un insegnante abbia potuto apprendere ottimali tecniche didattiche e comunicative resta una persona con le sue disposizioni e tendenze e, in ogni caso, con le sue elettive simpatie (che non significano favoritismi!).
- 4) Il sostegno didattico che il ragazzo riceve dalla famiglia e conseguentemente dalla forme di apprendimento tipiche di quel nucleo relazionale; in questa dimensione rientrano dunque tutti gli aspetti relazionali famigliari (dove vive, che serenità riceve?) che connotano il suo nucleo familiare. Se la famiglia è una famiglia ben organizzata e ordinata oppure quieta o al contrario confusionaria, caotica e creativa lo studente avrà un clima di studio migliore o peggiore.
- 5) L'equilibrio complessivo individuale del ragazzo che lo rende capace di maggiore o minore concentrazione; la sua maturazione affettiva ed il suo equilibrio nelle relazioni, la sua armonia complessiva di personalità sono fattori indubbiamente influenti sul profitto anche se non direttamente connessi alle disposizioni ed ai talenti.
- 6) Tutti i fattori sociali, culturali e geografici;
- 7) I pregiudizi culturali sulle scuole "facili" e quelle "difficili". Sulle materie scolastiche da "secchioni" oppure sul modo di porsi tra i coetanei vincente e seduttivo dei non-studiosi.

A onor del vero, l'unico fattore utilizzabile a riguardo è il punteggio sull'asse 1 del grafo, ovvero quello dell'intelligenza logica e dell'idealtipo dell'avaro che rappresenta anche la strutturazione di un metodo di studio più o meno solido nello studente.

Ci si rende automaticamente conto di come sia impossibile, se non attraverso un'approfondita analisi (e dunque un tempo molto lungo) valutare correttamente tutti questi fattori.

A queste riflessioni metodologiche si aggiungono poi alcuni significativi dati percettivi su cui abbiamo deciso di sviluppare una precisa ricerca<sup>3</sup>.

L'osservazione delle storie di vita dei lavoratori mostra come spesso nelle storie di coloro che hanno raggiunto un medio - alto successo (ovviamente da questa ricerca si escludono i cosiddetti "geni" che non rappresentano numericamente dati medi ma eccezioni) abbiano alle spalle storie di insuccessi scolastici soprattutto nella fase delle scuole medie inferiori e superiori.

<sup>2</sup> Si rimanda alla letteratura del modello Prepos per la comprensione approfondita di detti processi relazionali.

<sup>3</sup> Che attualmente è sviluppata da A. Guidi e N. Raimondi dello staff di PREPOS.

Al contrario, altro dato percettivo su cui vogliamo indagare, molti di coloro che nelle scuole medie inferiori e superiori avevano risultati di eccellenza, nel futuro professionale hanno invece ottenuto risultati medio - bassi se non proprio scadenti.

Pare infine esserci una parziale ricorrenza anche rispetto al rapporto tra successo professionale e voto di laurea. Soprattutto nella dimensione delle libere professioni, molti stimati liberi professionisti pare abbiano voti di laurea (quando è presente) buoni ma non altissimi (ovvero situati tra 100/110 e 108/110).

Sarà davvero interessante vedere quali saranno i percentili nel campione di queste ricorrenze.

Il vero rischio, nell'impossibilità di valutare da esterni (perché è ovvio che per un'insegnante impegnato nella didattica curricolare non ci sia il tempo, ma neanche la giusta distanza per valutare correttamente questi aspetti e spesso neanche la formazione di base necessaria) tutti questi complessi fattori è quello di perdere il senso che negli anni ha acquisito il lavoro di orientamento.

Da un lato perché la scuola finisce per riappropriarsi di una precisa competenza tecnica peraltro non posseduta in media dagli insegnanti e dunque ad entropizzarsi, dall'altro perché l'ultimo *step* di questo processo sarebbe tornare alle valutazioni orientative brutalizzanti che avvenivano fino alla fine degli anni novanta.

Anni in cui agli studenti con voti alti si consigliavano i licei e via discendendo con qualche superficiale considerazione intorno alle tipologie di attività (se lo studente era abile nel disegno si consigliava l'istituto d'arte, se era invece molto pragmatico quello meccanico o elettronico) fino ai peggiori a cui si consigliavano i professionali meccanico, agrario o alberghiero.

## **2. Nuova proposte per la formazione degli orientatori: il *Documento congiunto per la valorizzazione e il riconoscimento della professionalità e della formazione degli orientatori***

Anche sul piano del riconoscimento professionale della figura dell'orientatore iniziano movimenti interessanti ma al contempo pericolosi.

E' in effetti tempo di costruire una regolamentazione utile al riconoscimento professionale di questo mestiere onde tutelarne gli utenti ma anche i professionisti che ad oggi vivono in un limbo professionale.

In questo senso nella proposta del gruppo La.R.I.O.S<sup>4</sup> si legge:

- 1. le condizioni sociali ed economiche e i momenti di crisi che stiamo attraversando rendono importante la presenza di professionisti dell'orientamento altamente qualificati ed in grado di rispondere adeguatamente alla crescente domanda di aiuto e di supporto alla scelta e alla progettazione professionale proveniente dai giovani, dagli studenti e dai lavoratori.*
- 2. le azioni di orientamento devono essere svolte da professionisti che grazie ad una qualifica universitaria specifica post lauream dimostrino il possesso almeno delle competenze di base indicate a livello internazionale (IAEVG - Association for Educational and Vocational*

---

<sup>4</sup> Che hanno già dichiarato di condividere: il Consiglio Direttivo della SIO, i responsabili del La.R.I.O.S. e i rappresentanti delle Università afferenti al Centro interuniversitario Geo (Catania, L'Aquila, Lecce, Modena, Pavia, Siena, Torino, Udine). Hanno inoltre approvato e sostengono quanto qui riportato i rappresentanti delle seguenti università: Bari, Bologna, Bolzano, Cagliari, Camerino, Chieti-Pescara, Foggia, Genova, Lumsa di Roma, Kore di Enna, Macerata, Messina, Milano-Bicocca, Padova, Palermo, Parma, Pisa, Sassari, Roma "La Sapienza". E, inoltre, i rappresentanti dell'Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano, della Seconda Università degli Studi di Napoli, dell'Università "Magna Graecia" di Catanzaro, dell'Università "Vita-Salute San Raffaele" di Milano, dell'Università degli Studi di Roma "Foro Italico", dell'Università degli Studi Europei di Roma, dell'Università del Salento, dell'Università della Basilicata, dell'Università della Calabria, dell'Università Mediterranea di Reggio Calabria, dell'Università Pontificia Salesiana, dell'Università Telematica "E-campus", dell'Università Telematica Giustino Fortunato di Benevento, dell'Università Telematica Unitelma La Sapienza di Roma, dell'Università del Piemonte Orientale "A. Avogadro".

*Guidance; SIO - Società Italiana per Orientamento) e l'adesione ad uno specifico codice deontologico;*

- 3. la formazione in materia di orientamento deve essere pubblica e universitaria e realizzarsi tramite la frequenza di Master (60 CFU) per lo sviluppo delle competenze di base (core competencies) e di altre specifiche così come previsto dall'IAEVG e dalla SIO; Corsi di perfezionamento (8-12 CFU) per l'accesso alla professione di laureati che, in assenza di titoli specifici, hanno svolto attività documentabili di orientamento; Corsi di aggiornamento professionale (4-6 CFU) per le persone che desiderano incrementare la propria professionalità e di vedersi certificate o accreditate specifiche competenze nell'ambito dell'orientamento;*
- 4. le azioni di orientamento si indirizzano ai singoli e ai gruppi, ma possono essere rivolte anche ai contesti e alle persone significative che li caratterizzano a livello sociale, economico e politico.*

*Sulla base di queste premesse, i partecipanti al network, inoltre, ritengono che:*

- 1. è opportuna e auspicabile la realizzazione, nel limite del possibile, di azioni formative congiunte e coinvolgenti Atenei diversi, anche di altri Paesi, per facilitare scambi culturali e scientifici e favorire la mobilità di studenti e docenti;*
- 2. le iniziative di formazione dovranno prevedere elementi in comune ed elementi specifici, in relazione alle esigenze presenti nel territorio, e fare riferimento, nel limite del possibile, alle innovazioni nel campo della didattica (es. modalità di formazione a distanza);*
- 3. le iniziative formative in questione, in considerazione dell'eterogeneità dei luoghi e delle azioni di orientamento, debbono prevedere l'accesso a classi di laurea diverse, all'interno di un sistema di crediti e di possibili personalizzazioni delle azioni formative. L'accesso alla formazione universitaria in materia di orientamento, siano essi Master che Corsi di Perfezionamento e Corsi di aggiornamento, è pertanto aperto a tutte le lauree magistrali (e alle lauree quadriennali e quinquennali dei vecchi ordinamenti) e prevede anche la possibilità di procedere con l'accertamento dei requisiti di accesso tramite specifiche operazioni di analisi che la SIO metterà a disposizione delle Università che avvieranno le attività formative di cui sopra;*
- 4. la formazione universitaria in materia di orientamento dovrà essere necessariamente multidisciplinare e prevedere moduli formativi a proposito delle componenti psicologiche, economiche, sociologiche, pedagogiche e statistiche. Particolari attenzioni, inoltre, dovranno essere riservate alle problematiche dell'orientamento in contesti multiculturali, a quelle dell'integrazione scolastica e lavorativa delle persone con disabilità, e della prevenzione del disagio psicosociale.*

*Da un punto di vista metodologico viene aggiunto:*

- 1. la formazione universitaria in materia di orientamento, nel limite del possibile, dovrà favorire la partecipazione attiva dei corsisti che potranno essere stimolati ed invitati a progettare propri e personali progetti formativi che terranno conto sia della formazione pregressa che delle competenze che si terrà opportuno sviluppare. Per tutto questo sedi universitarie diverse potranno mettere a disposizione del network l'accesso ad attività didattiche a distanza (non superiori tuttavia al 50% dell'intero pacchetto formativo), la realizzazione di specifici seminari e lavori di gruppo, nonché la possibilità di condividere progetti anche cross culturali di ricerca;*
- 2. le azioni formative dovranno prevedere il coinvolgimento di tutor e di esperti di orientamento appositamente formati allo svolgimento di questo delicato ruolo di supporto e prevedere tirocini mirati e personalizzati presso enti ed agenzie all'interno delle quali operi almeno un professionista di orientamento in possesso delle competenze elencate dall'IAEVG o dalla SIO;*

3. *la Società Italiana per l'Orientamento (SIO) metterà a disposizione delle sedi universitarie che lo richiederanno l'elenco dei servizi accreditati e degli esperti di orientamento aventi le caratteristiche di cui al punto precedente;*
4. *la formazione in materia di orientamento oltre a prevedere una qualche forma di accertamento delle competenze in 'entrata' al fine di facilitare il riconoscimento dei crediti formativi e la 'personalizzazione' della formazione, potrà prevedere anche l'accertamento delle competenze in 'uscita' che la SIO, se ritenuto opportuno, potrà certificare e riconoscere.*

Ad un prima lettura detto documento pare largamente condivisibile.

Il vero problema è però rappresentato da alcuni fattori che mi sento di definire "scivolosi".

In primo luogo questo documento è condiviso ampiamente dal sistema universitario italiano ma non altrettanto dal mondo delle associazioni di categoria dell'orientamento (è presente solo la SIO, dove sono ad esempio ASSICO, ASSIPRO, ASITOR, Pratika, ASNOR). Parimenti non vedo una forte connessione con il panorama internazionale di questa professione: assente il sistema GCDF (Global Career Development Facilitator) e affini né tantomeno università straniere ad eccezione del circuito IAEGV.

Viene il dubbio che questo movimento voglia favorire un certo stile di orientamento o certe strutture piuttosto che i professionisti al di là delle loro appartenenze

Ad un secondo livello non c'è alcuna rappresentanza istituzionale dei Centri per l'Impiego che sono tra i maggiori utilizzatori di questo tipo di professionisti.

Ad un terzo livello di problematicità inoltre sembra essere evase alcune questioni tecniche non del tutto irrilevanti. Ammesso (e non concesso) che detta professionalità debba configurarsi come una specializzazione o master post-laurea, come mai non si pongono questioni di riconoscimento dei crediti formativi a seconda delle provenienze?

Ovvero: perché non riconoscere le storie formative dei corsisti, che spesso sono inoltre già professionisti? Non credo che provenire da una laurea in psicologia, in scienze dell'educazione o in economia sia equivalente in vista di una specializzazione sull'orientamento a meno che detta specializzazione non riproponga tutto il pacchetto formativo necessario allo svolgimento della professione. Ma se così fosse non si potrebbe parlare di master ma di laurea triennale semplice, altrimenti sarebbe offrire specializzazioni che sono tali solo parzialmente. Sembra quasi un sistema per procrastinare ulteriormente l'acquisizione delle competenze per mantenere i monopoli universitari sulla formazione alle professioni.

Ultimo livello: perché non si parla anche della standardizzazione delle retribuzioni per detti professionisti? Attualmente le retribuzioni per le attività di orientamento non sono in effetti rispettose della formazione che i professionisti hanno, figuriamoci se lo sarebbero rispetto a professionisti che oltre ad una laurea avranno anche conseguito un Master apposito.

Insomma, dietro dichiarazioni di principio condivisibili pare essere un movimento "a tenaglia" di controllo dell'accesso alla professione, come spesso accade in Italia, non tramite certificazione delle competenze reali ma tramite processi di burocratizzazione della formazione (che ricordano tanto i bollini di tante catene di distribuzione di benzine e gasoli!).

### **3. La caduta di senso e la fine (forse) dell'Orientamento.**

A volte ho come la sensazione che gli orientatori non sappiano orientarsi e finiscano per seguire i percorsi già tracciati al di là del senso.

Il senso è del resto una direzione geografica ma è anche un concetto esistenziale connesso alla qualità della vita delle persone. La caduta di senso toglie la motivazione e conseguentemente la soddisfazione nell'esperienza quotidiana ma anche esistenziale degli uomini.

In effetti, la perdita di senso nella vita si configura come la caduta dell'umanità personale poiché riduce l'esperienza a mera ripetizione di modelli adattivi di soddisfazione dei bisogni. Quand'anche si parli di bisogni spirituali la caduta di senso produce la ritualità vuota.

Orientare significa trovare una direzione, ma trovare una direzione richiede alternative di percorso aperte e fruibili.

Orientare significa offrire libertà alle persone, orientare gli orientatori significa lasciarli liberi di costruire senso nel loro mestiere.

Orientare significa progettare e costruire, ma questo richiede un terreno libero.

Orientarsi necessità di mantenere la giusta distanza dalle cose per vederne le prospettive e contemporaneamente avere il coraggio di scoprire o di rischiare di perdere il controllo della situazione e le proprie sicurezze per seguire invece il senso di un'esistenza.

A mio avviso è questo il senso del lavoro di Counseling di Orientamento, che si traduce poi in passaggi pragmatici come la scelta di una scuola, di una università, un mestiere oppure un'altro o di un progetto di vita.

Entrambe le tematiche sviluppate nei precedenti paragrafi mi sembrano convergere in due processi molto pericolosi e conseguenti:

- il primo è il riappropriarsi da parte dei sistemi istituzionali di professioni che nascevano nell'alveo delle libere professionalità;
- il secondo è la sempre più netta distinzione tra attività di orientamento e attività di counseling e sostegno orientativo alla persona.

Rispetto al primo problema è importante considerare come ogni volta che in Italia si è resa istituzionale una formazione rispetto ad una professione si è aperto poi il problema della qualità della formazione poiché si è scoperto che i crediti formativi ed i moduli non fanno le competenze. Tanto vero quanto il fatto che il mondo delle imprese e del lavoro considera i laureati nei vari settori come non competenti rispetto alle abilità professionali effettivamente richieste dal settore e talvolta anche arretrati nelle conoscenze.

Si è cercato di risolvere poi questo tipo di fragilità del sistema con la costruzione delle certificazioni di qualità nella formazione, ma anche in questo caso si è deciso di individuare come parametri di qualità indicatori strutturali come tempo, numero di ore e simili. Tornando al punto di partenza, ma con tanta normativa in più.

A tutti gli effetti un processo di burocratizzazione che ha incredibilmente abbassato i livelli di competenze e competitività nelle professioni in ragione di gerarchie più o meno esplicite (baronati, carriere e gavette, appartenenze, poteri, anzianità e quant'altro purché si eviti di vedere i meriti reali dei professionisti<sup>5</sup>) e di garanzie di controllo sul numero degli accessi alle professioni (come nel caso degli Ordini e degli Albi professionali che purtroppo spesso non garantiscono qualità delle competenze degli iscritti).

Altro derivato di questo processo è il secondo problema: la distinzione sempre più netta tra orientamento e counseling di O.

Nei meandri delle strettoie di controllo burocratico sulle professioni gli orientatori che lavorano nei servizi pubblici o per loro conto, salvo rari casi, hanno sempre meno libertà di operare e di offrire qualità. Stretti sull'organizzazione, stretti sulle gerarchie interne, stretti nel *burn-out*, nel *mobbing* e nelle basse e precarie retribuzioni.

E finiscono per non poter far altro che offrire percorsi informativi o, quando va meglio, formativi anche se protocollati nelle procedure e dunque spesso lontani dalla persona.

In questo quadro il modello di orientamento del Counseling relazionale di PREPOS diventa sempre più lontano e differente da quelli che vengono definiti servizi di orientamento.

---

<sup>5</sup> Il paradosso di questo sistema è il fiorire delle lauree a distanza o di quelle comprate o falsificate. Illecite, illegali e vergognose ma invisibili sul piano dei servizi resi. Ovvero non si notava la differenza professionale in tanti casi tra il laureato vero e quello fasullo, anzi a volte quello fasullo era più competente di quello vero!

Da un lato si salva dal decadimento generale, dall'altro forse non avrà più spazio nei sistemi e nel mondo dei servizi pubblici.

In conclusione, da forse ormai ex-orientatore (visto che non farò un master di specializzazione per ottenere ufficialmente il titolo per una professione che è stata oggettivamente svilita nel suo senso e per ottenere competenze che già possiedo ne ho intenzione di rendermi complice di questo tipo di sistema!), lancia un appello al mondo dei colleghi orientatori: ogni circa 10 anni in Italia si alternano mode nel mondo delle professioni d'aiuto che spesso non riescono a diventare realtà professionali e muoiono. Non svendiamo anche questo mestiere nella speranza di garanzia che non ci verranno date!